

Gazzetta del Sud 12 Giugno 2020

Chieste 6 condanne per il gruppo Romeo-Santapaola

È stato l'ultimo giorno dell'accusa ieri mattina al processo d'appello dell'operazione "Beta 2", l'inchiesta sugli affari del gruppo mafioso Romeo-Santapaola. Il sostituto procuratore generale Maurizio Salomone ha concluso il suo intervento che aveva iniziato nel dicembre scorso, chiedendo per alcuni imputati l'esclusione delle aggravanti di associazione armata e del reimpiego dei capitali. Inoltre per il traffico di influenze illecite ha chiesto la derubricazione del reato con conseguente assoluzione "perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato".

Al vaglio della sezione penale della Corte d'appello presieduta dal giudice Alfredo Sicuro e composta dalle colleghe Maria Teresa Arena e Maria Eugenia Grimaldi, c'è la tranche processuale celebrata a suo tempo in primo grado con il rito abbreviato, del procedimento scaturito dell'indagine del 2018, coordinata dal magistrato Sebastiano Ardità, all'epoca procuratore aggiunto a Messina.

In particolare il rappresentante dell'accusa ha chiesto ieri ai giudici di condannare: Giuseppe La Scala a 8 anni; Antonio Romeo a 8 anni, 2 mesi e 20 giorni; Vincenzo Romeo a 4 anni, 7 mesi e 10 giorni più 1000 euro di multa. Mentre per il funzionario comunale Salvatore Parlato ha sollecitato la pena di 8 mesi e 400 euro di multa (con l'esclusione dell'aggravante mafiosa). È stata chiesta invece la conferma della condanna inflitta in primo grado per Antonio Lipari e Salvatore Lipari. È stata poi chiesta l'assoluzione per Nunzio Laganà dal capo d'imputazione n. 3, e anche per il collaboratore di giustizia Biagio Grasso. Ieri la parola è poi passata agli avvocati di parte civile, il processo prosegue invece il 3 ed il 9 luglio, per gli interventi dei tanti avvocati che compongono il collegio di difesa.

Il 3 dicembre dello scorso anno, nella prima parte della requisitoria, il sostituto pg Salamone aveva ripercorso in maniera molto dettagliata la genesi del gruppo mafioso «delocalizzato» dei Romeo-Santapaola, descrivendo anche il modo «silente» con cui s'era insinuato sia nei gangli criminali di Messina, diventando praticamente il gruppo egemone cittadino, sia tra le pieghe della pubblica amministrazione e nel mondo dei professionisti corrotti, per fare affari milionari. Sempre senza "sangue" ma con la sola forza dell'intimidazione derivante dal nome di peso nella nomenclatura mafiosa siciliana, quello dei Santapaola. Poi il magistrato dell'accusa aveva iniziato ad esaminare anche le singole posizioni degli associati.

La "Beta" è sfociata nell'estate del 2017 in 30 arresti. È stata svelata la presenza di una costola di Cosa nostra etnea a Messina, sovraordinata ai gruppi mafiosi operanti nella provincia, che si avvaleva dell'attività di professionisti, imprenditori e funzionari pubblici per gestire lucrosi affari. Tra i reati contestati oltre all'associazione mafiosa anche estorsioni, intestazione fittizia di beni, reimpiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, frodi informatiche, gioco d'azzardo illegale e trasferimento fraudolento di beni, corse dei cavalli.

Nuccio Anselmo